

Una struttura di tubi e di lastroni in plastica è venuta giù all'improvviso

Crolla il palco del Cantagiro e salta la tappa nella capitale

Nessuna persona è rimasta ferita, né si sono registrati grossi danni alle attrezzature - Si era tentato di rimettere in piedi l'impalcatura ma è stato tutto inutile - La « maratona canora » scavalca Roma e si esibisce stasera a Perugia.

La carovana del Cantagiro ha trattenuto il fiato per tutto il pomeriggio di ieri dopo il crollo improvviso del palco, allestito nei giardini di piazza Adriana, a Castel Sant'Angelo, su cui si sarebbe dovuto svolgere lo spettacolo canoro. In un primo momento, infatti, si era pensato che le strutture sarebbero potute essere riassemblate. E invece non è stato così: il Cantagiro, almeno a Roma, non ci sarà.

Ma cosa è successo? Sul l'area del palcoscenico era stato costruito un « cielo », costituito da lastroni di plastica bianca, sorretti da una struttura di tubi Innocenti. Probabilmente per evitare — in caso di pioggia — che gli impianti di amplificazione si rovinassero. Ad un certo momento — erano circa le 14 — il tetto s'è rotto, finendo a toccare le tavole del palcoscenico. Fortunatamente, in quel momento, non c'era nessuno e i pochi strumenti che

erano stati depositati, non hanno subito praticamente nessun danno. Ad avere la peggio sono stati solamente alcuni riflettori che erano stati sistemati sulle strutture.

Al palco, che da qualche giorno ospita vedettes internazionali in occasione delle iniziative dell'Estate Romana, era stata cambiata la disposizione. Questo — hanno detto gli organizzatori — perché nelle serate precedenti c'erano stati alcuni problemi di acustica. E' probabile — hanno affermato i

tecnici dei vigili del fuoco, accorsi sul posto — che è stata proprio questa operazione di smontaggio e rimontaggio del palco, a determinare qualche difetto e quindi il cedimento delle strutture. E', ovviamente, soltanto un'ipotesi, ma, al momento, non si riesce a trovare un'altra giustificazione.

Il palco che avrebbe dovuto ospitare gli artisti della famosa manifestazione canora è venuto giù, come abbiamo detto, in un momento in cui nei giardini della Mole Adriana non c'era pratica-

mente nessuno. Quasi tutti gli addetti al montaggio del palco si erano allontanati per il pranzo. Quando i vigili del fuoco sono giunti sul posto hanno trasennato l'intera area ed hanno dichiarato inagibile lo spazio destinato allo spettacolo. Si è tentato, per un po' di rifirare su i tubi Innocenti che s'erano piegati. Ma non c'è stato niente da fare. Ad un certo punto si è deciso di non proseguire nel tentativo e di annullare lo spettacolo.

Proveniente da Napoli, la serata di ieri sarebbe dovuta essere la seconda dei sei giorni della « maratona canora » che si concluderà allo stadio milanese di San Siro. Oggi il Cantagiro approderà a Perugia, saltando a piè pari la capitale. Fra i cantanti di spicco che avrebbero dovuto esibirsi ieri era figurava Anna Oxa, Adriano Pappalardo, Ivan Graziani, Gianpaolo Nannini e il complesso della Premiata Forneria Marconi.

Il via al « Tiber I »

Da sabato navigherà su e giù sul Tevere. Il Tiber I, il primo « bateau mouche » romano è stato varato ieri dai Cantieri Carminati. Si tratta di uno scafo di venti tonnellate, lungo venti metri, che effettuerà quattro corse giornaliere. La capienza del battello è di 130 posti: i passeggeri potranno usufruire del servizio bar e potranno godersi anche Roma « by night ». Infatti, al suono degli strumenti di un'orchestra, attraverso i pannelli in plexiglass, i monumenti lungo il percorso saranno illuminati dai potenti riflettori del « Tiber ». La corsa — al prezzo di 6.500 lire — partirà dallo scalo di Pineto.

Il concerto di Stanley Clarke, l'ultimo prima del crollo

Un rockaccio senza idee

Folla oceanica accalcata al botteghino, « sfondamenti » rituali di maggiore o minore entità, un concerto di rock, un concerto per mettere a punto le migliaia di wat perennemente diftose, gente distratta sparsa qua e là su tutta l'intesa a tutto (passaggio, farsi, farsi, farsi, farsi, farsi, farsi) meno che a sentire la musica. Con il concerto del contrabbassista Stanley Clarke, terzo e più affollato appuntamento della rassegna « Rock 'n' Roma »: domenica sera a Castel Sant'Angelo, l'era seconda » dei grandi raduni musicali è arrivata trionfalmente anche a Roma. Peccato che il giorno dopo il palco sia crollato.

Una sparuta minoranza di jazzofili venuti ad ascoltare l'ex « enfant prodige » del contrabbasso, i membri della sua ormai remota impresa coi vari Art Blakey, Horace Silver e Pharoah Sanders (e chi aveva visto in lui niente meno che l'erede di Scott La Paro e sereno). Stanley Clarke è, per molti versi, un musicista sorprendente. Appena ventenne era già molto più interessato alle tentazioni dello show business che alla ricerca strumentale, il che può essere disdicevole data le doti tecniche di cui senza dubbio dispone, ma è certamente legittimo. Ciò che stupisce, però, rispetto all'iter dei suoi partners nei Return to Forever (il gruppo guidato dal pianista Chick Corea con cui si affermò nei primi anni '70) è l'assoluta mancanza di originalità della sua proposta musicale, povera perfino sul piano dell'entertainment.

Le e veloce che l'aveva reso famoso), limitandosi ad insignificanti arpeggi su tempi ossessivi e monotoni, solo sporadicamente rotti da riffi puerili e volgari. La sua musica non è più nemmeno funky: è semplicemente noiosa, e del tutto priva di idee. E ciò è, appunto, sorprendente, perché uno strumentista della sua levatura non avrebbe certamente difficoltà ad esplorare strade altrettanto remunerative (come quelle intraprese dal suo ex-leader Chick Corea, appunto), senza scendere a questo livello poco dignitoso. Ma non saranno certo i suoi attuali mecenati collaboratori (il chitarrista Frank Johnson, il tastierista Victor Bush e il batterista Simon Peter Phillips) a risollevarne le sorti di questo talento spreco. Il prossimo appuntamento della rassegna doveva essere stasera con il gruppo inglese dei Roxy Music, che se non altro, prometterà uno spettacolo più vivace. Ma, visto il crollo, non sappiamo.



f. b. Stanley Clarke

Si è conclusa domenica la festa del rione degli artigiani

«Borgo vive»: ma solo per una settimana?

Per otto giorni dibattiti, film, spettacoli teatrali e gare hanno animato le strade - Una mostra dei prodotti delle botteghe - Si allestisce un archivio fotografico



L'ultima partita, ieri, quella che ha concluso il torneo di briscola, è stata vinta allo spasimo: un fil a 50 che ha fruttato ad Ernesto, lo « svizzero », il campione di Borgo, un fascio di rossetto. Mentre per Amedeo, il campione di dama, il trofeo della vittoria sono stati cinque litri di Barolo '78. Gare e vincitori, premi e filo, pubblico e luminare, giochi, film e teatro: per la festa « Borgo vive »: dal 27 giugno fino a domenica, ultimo giorno, un intero quartiere, gonfio a gonfiocino con il Vaticano: si è svelato agli altri cittadini, ai turisti: gli ha svelato soprattutto il

greti, con una mostra permanente, e le botteghe sempre aperte. In piazza delle Vaschette, attorno ai tavoli messi a disposizione dal sig. Armando, un trattore che ha bottega lì vicino, il tifo dei borghigiani non solo ha accompagnato i tornei, ma anche la selezione dei concorrenti, e poi la premiazione dei vincitori. Negli otto giorni della festa incontri, dibattiti, discussioni, premi e tifo, pubblico e luminare, giochi, film e teatro: per la festa « Borgo vive »: dal 27 giugno fino a domenica, ultimo giorno, un intero quartiere, gonfio a gonfiocino con il Vaticano: si è svelato agli altri cittadini, ai turisti: gli ha svelato soprattutto il

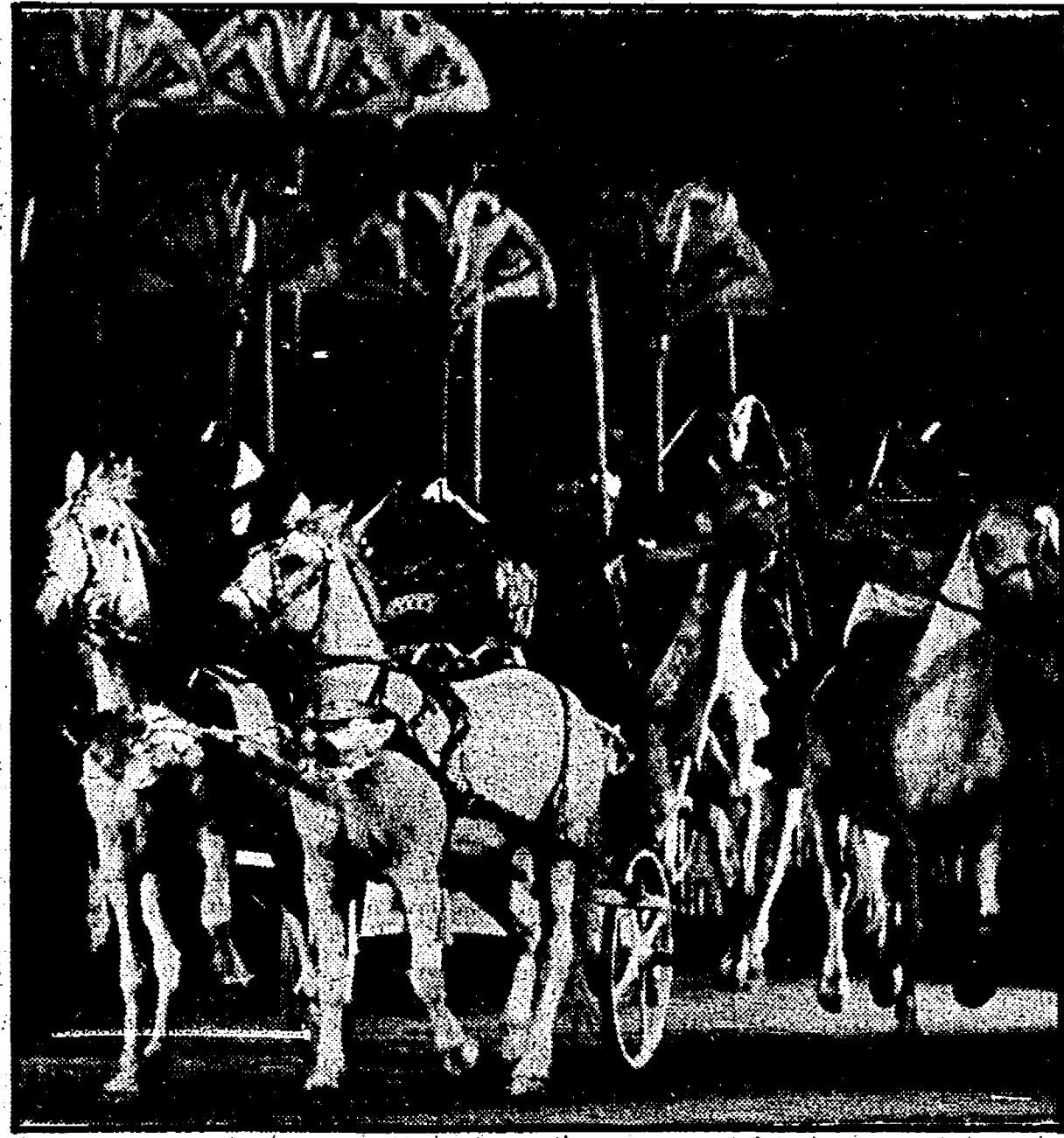
la sua storia, che ha origini antiche. Borgo ha iniziato a vivere, ufficialmente, quando Leone IV ne costruì le mura in pietra, nel IX secolo. Dal 1506 ha poi acquistato gli stessi diritti degli altri rioni, divenendo il quattordicesimo di Roma, con il suo stemma in piena regola. Da allora è diventata la zona della città dove l'artigianato è diventato il mestiere più diffuso. Falegnami, ceramisti, fabbri, orafi hanno in queste strade, in questi vicoli ristretti alle esigenze delle professioni « tecnologiche ». Espulsi anche loro, con gli altri abitanti dal quartiere vi hanno pe-

L'80 per cento degli artigiani non vive più a Borgo. Questi, durante la festa, hanno tenuto aperte le botteghe, per vendere i loro prodotti, frutto di un artigianato che era, mostrato, in tutte le sue fasi, a chi volesse. Ma gli artigiani — assieme agli altri abitanti — hanno anche contribuito a metter su una mostra fotografica sul rione in piazza delle Vaschette. Le foto sono state recuperate nella Fondazione Basso, nel Gabinetto comunale fotografico e anche negli album degli abitanti del rione. Da qui si partirà per costituire un vero e proprio archivio che si spera tutti col-

Di dove in quando

L'opera alle Terme di Caracalla

Senza cammelli l'Aida recupera un'intima dimensione musicale



Anche quest'anno « Aida » ha aperto la stagione estiva del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla. L'allestimento scenico e la regia ricalcano grosso modo quello di due anni fa, allorché si decise di rinunciare alle simmetrie di cartapesta dei tempi egiziani, per lasciare in evidenza i ruderi (veri, almeno quelli) dei bagni romani, conservando un ricordo dell'Egitto nell'aspetto vagamente piranesiano.

Limfate, dunque, le novità: alcune riguardano la coreografia (ma non si è rinunciato ai saltellanti moretti del secondo atto, che sembrano anzi cresciuti di numero); sparisce, poi, l'inutile gruppette delle prefiche che intralciavano i movimenti di Amneris nel quarto atto, ed anche i cammelli, con loro grande soddisfazione, sono rimasti finalmente al giardino zoologico. Le poche modificazioni rispondono a quel gradualismo cui sembrano essersi attenuti il regista Luciano Barbieri e l'allestitore scenico, Attilio Colonnello: rinunciare a poco a poco a quella innaturale amplificazione colossale cui l'opera ha soggiaciuto per anni, senza con ciò venir meno alle esigenze spettacolari, derivanti dalle pur legittime aspettative di giapponesi e di americani in vacanza. Perciò cocchi e cavalli, statue e obelischi, soldati e prigionieri, continuano a far bella mostra di sé: l'entrata di Radames sarà un po' più dimessa che in passato, ma i cavalli ci sono pur sempre.

La stesura positiva si avverte, invece, negli ultimi due atti, in cui ci si è ispirati ad una concezione più intimista, al limite quasi delle possibilità di una grande arena come Caracalla. Il terzo e il quarto atto sono

così i momenti buoni di questa Aida; in essi, se la dimensione spettacolare appare sminuita, affidata com'è quasi soltanto ad un esperto « gioco » di luci che scoprono una scena coloratissima e cangiante, la dimensione musicale è recuperata con risultati spesso più che lusinghieri.

Merito, questo, anche dei cantanti, che hanno ricoperto i loro ruoli in modo egregio: Fiorenza Cossotto — di cui salutiamo il ritorno sulle scene romane, dopo diversi anni di assenza — ha davvero dato vita al personaggio di Amneris, contrassegnandolo di una regalità e di un'imponenza scenica impressionanti.

Eminentemente drammatica, è notevole anch'essa per insospettabilità scenica l'Aida di Eva Marton, cui ha fatto strano contrasto un Radames (quello di Giorgio Casellato Lambertini), un po' stacco e incolore; una sorpresa l'Amnastro di Silvano Carroli che ha disegnato un personaggio nobile al quale non eravamo più abituati; Luigi Roni ha prestato voce scura e possente a Ramfis, mentre il Faraone era impersonato con solennità da Franco Pugliese.

I ruoli della Saderottide e del Messò sono stati egregiamente disbrigliati da Giovanna Di Rocco e Fernando Jacopucci. Carlo Franci ha guidato l'orchestra attraverso le maglie di una partitura su cui una collaudata ritualità non concede ormai di lasciare alcun segno personale.

L'opera si replicherà fino al 14 agosto e si alternerà con i due spettacoli di balletto (Don Chisciotte e il lago dei cigni) che completano il cartellone.

Claudio Crisafi

Al Tendastrisce il complesso dello Zambia

Le maschere danzano fra ritmi elaborati e un ossessivo tam-tam

La Tendastrisce ha offerto, nella rassegna « Platea Estate », uno spettacolo tanto insolito quanto interessante. Si trattava di danze e musiche africane, affidate al complesso nazionale dello Zambia, lo Stato indipendente, creato nel territorio della ex-Rhodesia del Nord. I componenti di questa formazione sono arrivati in Italia, catapultati da un volo della compagnia aerea locale, la quale si è poi « ripagata », facendosi un po' di pubblicità con un lungo filmato propagandistico delle bellezze inegabili di quello Stato.

Tale filmato precedeva (e a dir il vero faceva, un po' sospirare) lo spettacolo vero e proprio, condotto da un formidabile gruppo di giovani danzatori, che si esibivano a turno, sostenuti da un accompagnamento musicale incessantemente proporzionato da tre giovanissime cantanti e cinque infaticabili percussionisti.

Questi, con i loro tam-tam e quelle con le loro voci (che sembravano essere tutt'uno con le voci stesse della foresta equatoriale), si sono

prodotti in una sequenza di ritmi elaboratissimi e fra loro assai diversi, nonostante l'apparente monotonia derivante dal timbro ossessivo del tam-tam, unico « dato » veramente percepibile da orecchie come quelle europee che non hanno verso il ritmo la sensibilità spiccatissima dei popoli negri.

Su questi ritmi ballavano le « maschere », maschere che (come quelle della commedia dell'arte, fatti i dovuti cambiamenti) esprimono ciascuno un determinato carattere, sociale o psicologico, e raffigurano spesso un animale-simbolo: così la scimmia-vanità, lo struzzo-elasticità mentale e arguzia, la giraffa-eleganza, il bufalo-coraggio, e poi le maschere dell'autorità, della sessualità maschile e femminile.

I danzatori sono mascherati, con costumi fatti in parte di panno colorato a strisce bianche, rosse e nere, e in parte di corteccia degli alberi equatoriali. Queste maschere di legno avvolgono il corpo di una rigida prigione che danza essa stessa seguendo i movimenti ora frenetici, ora flessuosi e ampi, sensuali, di gambe e di braccia invisibili. E' un po' come se la foresta stessa si mettesse a ballare — e qui è il fascino di tale spettacolo — come se il ritmo si trasmettesse direttamente dal tam-tam al bāobāb, e l'uomo, come un semplice agente naturale, non potesse che una lievissima mediazione culturale.

C. C.



Un'immagine dello spettacolo al Tendastrisce

A fine luglio all'ex-borghetto Prenestino

Musica e clowns dove una volta c'era solo un mucchio di baracche

Prima era una delle «vergogne» della città. Quando da Borghetto Prenestino le baracche sono finalmente scomparse lì, al loro posto, è rimasta una enorme spianata. S'è parlato di farne un parco, intitolato magari a chi quel borghetto lo amò: a Pier Paolo Pasolini, ad esempio. Ma intanto da quella spianata secca e già zepa di rifiuti arriva il primo regalo (anzi il secondo: ci si è già svolta una festa popolare organizzata dal Pci) alla città: per dieci giorni — dal 17 al 27 luglio — sarà teatro di una serie intensa di iniziative promosse dalla cooperativa « Lavoro culturale » in collaborazione con l'assessorato comunale alle scuole. E' il progetto « Verde ragazzi ».

Saranno le vecchie lamiere di automobili, prese in prestito da uno sfasciacarrozze, il materiale con cui sarà costruita una « città fantastica » dei ragazzi (draggi, castelli, alberi dei sogni) che resterà in piedi per cinque giorni, dal 17 al 21 luglio. Ogni mattina, alle 10, la giornata sarà aperta da uno spettacolo di Sergio Endrigo. Nel pomeriggio ci saranno musica e pagliacci e acrobati del rock un roll a.

Il programma prevede anche ballo lirico con la filarmonica del maestro Scroafella e musica popolare con Ernesto Bassignone e con il gruppo « Prova aperta ».

Grande corteo, invece, ma particolare, anzi particolarissimo, il 22 luglio. La marcia

partirà da villa Gordiani e arriverà a Centocelle e arriveranno a Forte Prenestino, anch'esso da aprire al pubblico: protagonisti ne saranno i trattori, animali (veri), i camion e la musica, tanta musica. Durante il tragitto saranno distribuiti anche omaggi « in natura » (frutta e ortaggi) offerti dalla cooperativa agricola di Decima. Dal 23 al 27 la festa sarà al Forte. Ancora pagliacci al mattino (senza battenti) e musica popolare al pomeriggio, ma questa volta con Graziella Di Prospero.

Gran finale il 27 con poeti dialettali, attori e registi.

Si apre un nuovo cineclub (più ristorante) E' il Magicabula

Il panorama, già abbastanza folto, dei cineclub romani si è arricchito, in questi giorni, di una nuova sala: si tratta del Magicabula, che la scorsa settimana ha aperto i battenti in via dei Serpentini 158, nel popolare quartiere Monti.

Il nuovo locale, gestito da un gruppo di ragazzi, per ora ha in programma alcuni film molto interessanti, ma l'intento è quello di fare anche un po' di buon cabaret nonché alcuni concerti di jazz o di blues, e di condurre il tutto con un certo impegno. Vicino alla sala per le proiezioni, infatti, tra l'altro ci sono alcuni spazi dedicati al servizio ristorante.

Un corpo dalla mimica infinita

L'Accademia filarmonica ha riproposto al suo pubblico Alarnei Valli, danzatrice indiana, ventiquattrenne, che, accompagnata da un organico di quattro musicisti (un cimbalista, una cantatrice, un flautista e un percussionista), ha interpretato danze appartenenti alla tradizione Bharata Natyam, millenaria e rituale. Alarnei Valli, si è esibita la prima volta a dieci anni e ora, nota in tutto il mondo, è la più brillante esponente di questa tradizione in cui ha calato la propria formazione.

Al pubblico occidentale, non particolarmente aperto alla conoscenza del codice gestuale della tradizione orientale, sfugge un larghissimo margine del pur eloquentissimo linguaggio coreutico orientale. La Valli, molto opportunamente, ha descritto, in esempi, la gestualità tipica della danza Bharata nei suoi significati narrativi, rivelando così l'esistenza di una infinita gamma di possibilità mimiche, che

il corpo, nella sua interezza, è chiamato a realizzare a fini rituali ed espressivi. L'occhio profano è catturato proprio dalle dimensioni espressive: un'espressività totale, di estrema concisione e raffinatezza, tendente a formulare un discorso che, in termini musicali occidentali, suggerisce l'idea di un interrotto e legato, senza stacchi né cesure, pur in una ritmica che afferma, in modo rigoroso, le proprie esigenze.

La lucida bravura di Alarnei Valli è stata chiaramente intesa dal pubblico che gremiva il giardino dell'Accademia filarmonica e ha festeggiato a lungo la danzatrice con i suoi musicisti.

U. P.

NELLA FOTO: Alarnei Valli in un momento dello spettacolo.